

Il progetto ERetici. *Le strade dei teatri:*
nuovi “prototipi” di residenza tra
processi di creazione,
accompagnamento e partecipazione

a cura di Francesca Giuliani

Indice

Indice	2
Per intraprendere il cammino: un'introduzione al percorso ERetici. Le strade dei teatri	3
Origini e discontinuità di ERetici. Le strade dei teatri	9
Residenze ERetiche per le nuove generazioni di artisti e artiste	12
In dialogo con l'ignoto	15
Componimento in forma di aforisma	19
Negli interstizi della pratica curatoriale: i Custodi delle Residenze	20
Tra archivio affettivo e repertorio incarnato: il lavoro dei e delle Custodi delle Residenze	22
Mariella Celia	26
Alessandro Sciarroni	27
Massimo Monticelli	29
Claudio Larena	31
Gaetano Palermo	33
Custodi delle residenze	36
MEMORIA	36
GIOCO	36
INTIMITÀ	37
CONDIVISIONE	38
SCOPERTA	38
RELAZIONE	39
Riferimenti bibliografici	40

Per intraprendere il cammino: un'introduzione al percorso ERetici. *Le strade dei teatri*

A cinque anni dall'avvio di ERetici. *Le strade dei teatri*, progetto di accoglienza, sostegno e accompagnamento dedicato a giovani artisti e artiste, è stato rivolto un invito ai principali "attori" che contribuiscono alla realizzazione di questa azione pilota del Centro di Residenza Emilia-Romagna, composto da L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino e La Corte Ospitale di Rubiera. Questo libro convoca artisti e artiste, tutor, custodi, curatrici, i rispettivi direttore e direttrice degli spazi di residenza per tracciare la storiografia di questo particolare "laboratorio" temporaneo rivolto, per dirla con le parole di Rancière¹, a una nuova *comunità estetica*.

Dalla prima edizione del 2019 ad oggi il bando ERetici. *Le strade dei teatri*, che ha raggiunto la quinta edizione (2024), è una delle principali azioni del Centro di Residenza. Attraverso una *call* il bando seleziona giovani artisti e artiste o compagnie (under 28) residenti in Italia, con particolare attenzione all'esplorazione dei diversi linguaggi delle arti sceniche e performative. Al progetto vincitore vengono garantiti quattro periodi di residenza creativa, diventati cinque nel 2024, un contributo economico, un accompagnamento critico e tutoraggio artistico e tecnico, vitto e alloggio nelle foresterie de L'arboreto – Teatro Dimora e La Corte Ospitale. I e le tutor² che nelle molteplici fasi del progetto hanno accompagnato i lavori selezionati nelle varie edizioni sono: Gerardo Guccini ed Enrico Pitozzi dell'Università di Bologna; Daniele Del Pozzo, curatore e direttore artistico di Gender Bender International Festival; Elena Di Gioia, curatrice e delegata alla Cultura di Bologna e Città metropolitana; BAM! Strategie Culturali, professionisti nel campo del marketing culturale, dell'audience development ed engagement; e Piersandra Di Matteo, studiosa, dramaturg e curatrice. Queste figure sono state affiancate dalle professioniste e dai professionisti interni al Centro di

¹ Cfr. Rancière, J., *Il disagio dell'estetica* [2004], ETS, Pisa 2009.

² Gerardo Guccini, Enrico Pitozzi, Daniele Del Pozzo fanno tutt'oggi parte del progetto in qualità di tutor scientifici; Elena Di Gioia è stata presente nelle prime due edizioni del bando; i professionisti di BAM! Strategie Culturali sono intervenuti nella seconda edizione del bando in qualità di "formatori" sia dell'artista che del gruppo di giovani spettatori e spettatrici dell'Emilia-Romagna; Piersandra Di Matteo ha partecipato alla terza edizione.

Residenza e da artiste e artisti della scena contemporanea che dall'edizione 2022 accompagnano il processo artistico dell'*eretico* selezionato. Il loro scopo è quello di mettere al servizio dell'artista saperi e competenze nella convinzione che la condivisione degli interrogativi sia un passo decisivo del processo di ricerca, formazione e composizione di un'opera nuova. Inoltre, come emerge dal bando, *ERetici* si propone di «stimolare l'artista singolo o formazione artistica selezionata rispetto ad una riflessione sulla propria *relazione con il pubblico* nel corso del processo creativo». A partire così dalla seconda edizione dell'azione una sezione del bando è stata aperta alla selezione di dieci giovani spettatori e spettatrici under 30 residenti in Emilia-Romagna. La *call*, che denomina questo gruppo Custodi delle Residenze, ha l'obiettivo di comporre una comunità itinerante che partecipa attivamente ai progetti di residenza a Mondaino e Rubiera di concerto con gli artisti e le artiste selezionate, i tutor e le due strutture del Centro di Residenza.

Questo percorso di incontro e condivisione attiva nuove modalità di relazione tra gli spettatori, le spettatrici e gli artisti, le artiste e i processi di ricerca e creazione al fine di sviluppare nuove riflessioni e visioni. Dal 2021 a oggi si sono quindi avvicendati tre gruppi di Custodi per un totale di 30 spettatori e spettatrici che hanno attraversato con i loro corpi e i loro sguardi i processi creativi degli artisti selezionati e i due luoghi di residenza deputati all'accoglienza, alla cura e all'accompagnamento dei differenti percorsi di ricerca e visione. Il percorso di avvicinamento e coinvolgimento dei Custodi nella residenza dell'artista è graduale e si svolge tra online e offline. Dopo un primo incontro di conoscenza reciproca che avviene sulla piattaforma Zoom tra i rappresentanti delle strutture e i le Custodi selezionate, si entra nel vivo del percorso: per due week end nei differenti spazi di residenza, sia a Mondaino che a Rubiera, i e le Custodi vivono a stretto contatto con gli artisti e le artiste, condividendo gli spazi del lavoro e quelli del quotidiano, accompagnati dalle curatrici del progetto, Silvia Ferrari per La Corte Ospitale e Francesca Giuliani per L'arboreto - Teatro Dimora.

A partire da queste premesse il contributo, che si colloca nel solco degli studi che hanno osservato le residenze come laboratori di pratiche innovative³, non vuole certo essere esaustivo della complessità dei processi creativi e di cura che si sono consumati nel corso del quinquennio; l'obiettivo, infatti, è quello di far emergere, attraverso le testimonianze e gli approfondimenti critici che seguiranno, quelle che sono le principali sfide che si pone un progetto come questo che ha come obiettivo quello di cercare «dentro e fuori dai teatri la vitalità di nuovi ERetici che possano incendiare la scena del presente e del futuro nel futuro».

La prima sezione *ORIENTAMENTI* raccoglie alcune riflessioni atte a fornire ai lettori e alle lettrici quelli che sono i punti cardinali di questo progetto, l'esatta posizione nel tempo e nello spazio delle residenze. Aprono la serie di contributi gli scritti di Fabio Biondi, direttore artistico de L'arboreto, e Giulia Guerra, direttrice artistica de La Corte, che danno un inquadramento storico-critico al percorso ERetici. Con *Origini e discontinuità di ERetici. Le strade dei teatri* Fabio Biondi fa emergere la complessità di questo progetto inserendolo nell'alveo della teoria e cultura dei teatri delle residenze, evidenziando anche le differenze rispetto al panorama nazionale dei bandi a sostegno della creazione. Dal canto suo Giulia Guerra in *Residenze "eretiche" per le nuove generazioni di artiste e artisti*, sottolineando l'urgenza di questa azione rispetto alla formazione, all'accompagnamento e al dialogo con le differenti comunità, delinea quelle che sono le tracce comuni, di innovazione e di ricerca che caratterizzano il panorama dei giovani artisti e artiste che hanno risposto alla chiamata nelle diverse edizioni. Al centro di questa prima sezione troviamo le voci dei tutor scientifici. A partire dalla prospettiva di storico e ricercatore Gerardo Guccini in *In dialogo con l'ignoto*⁴ si concentra sull'evoluzione della cultura del processo sullo sfondo delle nuove relazioni che si sviluppano tra artisti e curatori, mentre Enrico Pitozzi traccia una riflessione in forma di aforisma sul "ruolo" di chi ha il compito di affiancare e far crescere giovani

³ Cfr. Biondi, F., Donatini, E., Guccini, G. (a cura di), *Nobiltà e miseria presente e futuro delle residenze creative in Italia 2013, primo movimento*, L'arboreto edizioni, Mondaino 2015; Biondi, F., Donatini, E., Guccini, G. (a cura di), *Nobiltà e miseria, presente e futuro delle residenze creative in Italia 2014-2015, secondo movimento*, L'arboreto edizioni, Mondaino (RN), 2016; Biondi, F., Donati, L. (a cura di), *Incontro al futuro. I teatri delle residenze in Italia: un'inchiesta*, L'arboreto Edizioni, Mondaino 2023.

⁴ Questo contributo è parte del più ampio *I Custodi delle Residenze: nuovi dispositivi relazionali dentro, fuori e intorno ai processi di creazione* scritto con Silvia Ferrari e pubblicato in Biondi, F. e Donati, L. (a cura di), *Incontro al futuro. I teatri delle residenze in Italia: un'inchiesta*, L'arboreto edizioni, Mondaino 2023.

artisti e artiste. A seguire Silvia Ferrari in *Negli interstizi della pratica curatoriale: Custodi delle Residenze*, a partire dalla domanda «Come possiamo fare del pubblico un compagno d'avventura invece che un consumatore?»⁵, ci fa entrare nel processo di cura e accompagnamento dei giovani spettatori e spettatrici dell'Emilia-Romagna che da tre anni sono chiamati ad affiancare gli ERetici in residenza. In chiusura il contributo di Francesca Giuliani, *Tra "archivio affettivo" e repertorio incarnato: il lavoro dei e delle Custodi delle Residenze*⁶, approfondisce il ruolo e il lavoro dei e delle Custodi in quanto spettatori e spettatrici dei processi di ricerca e creazione.

Nella sezione *MAPPAE* sono raccolte le testimonianze degli artisti e delle artiste e delle differenti figure che negli anni hanno attraversato il progetto ERetici, entrando nel laboratorio creativo e condividendo anche gli spazi del quotidiano. La sezione si apre con le parole dei tutor artistici⁷ che danno conto delle modalità con cui hanno osservato e affiancato il processo di ricerca e composizione dell'ERetico accompagnato. Nel 2022 Claudio Larena si è misurato con l'esperienza artistica della danzatrice e coreografa Mariella Celia. Nel 2023 Gaetano Palermo ha incontrato l'esperienza artistica del performer e coreografo Alessandro Sciarroni. A questa parte segue la riflessione di alcuni degli artisti selezionati in questi anni. In particolare Massimo Monticelli e Claudio Larena, rispettivamente ERetico 2021 ed ERetico 2022, raccontano dell'incontro con i e le Custodi delle Residenze, mentre Gaetano Palermo, ERetico 2023, lascia una traccia del suo percorso di ricerca e creazione in relazione agli spazi attraversati.

Chiude il volume la testimonianza dei e delle Custodi delle Residenze: ai tre spettatori e alle tre spettatrici dell'Emilia-Romagna, partecipanti alle differenti edizioni della *call*, è stato chiesto di raccontare la loro esperienza a partire da alcune parole chiave emerse durante gli incontri in plenaria organizzati dalle curatrici del progetto che si sono svolti nelle diverse residenze attraversate.

Nel loro insieme *ORIENTAMENTI* e *MAPPAE* vanno a descrivere il paesaggio disegnato in questi anni dal progetto ERetici facendo emergere, come evidenza alla fine

⁵ Cfr. Leysen, F., *Postfazione. Abbracciando l'inafferrabile, o sulla necessità del superfluo*, in Di Matteo, P. (a cura di), *Performance e curatela*, Luca Sossella Editore, Fano 2021, p. 257.

⁶ Questo contributo è parte del più ampio *La cultura delle residenze fra tradizioni-non-memorizzate, ricerca e pedagogia dell'ascolto*, pubblicato in Biondi, F. e Donati, L. (a cura di), *Incontro al futuro. I teatri delle residenze in Italia: un'inchiesta*, L'arboreto edizioni, Mondaino 2023.

⁷ Si tratta di figure provenienti dall'ambiente delle *performing arts* con cui l'artista ERetico desidera confrontarsi e che da quest'anno, come emerge dal bando 2024, saranno due.

del suo contributo Giulia Guerra, «il potenziale delle residenze, quando diventano un esempio generativo di nuove dinamiche che si pongono come sintesi preziosa tra vocazione artistica e spinta organizzativa».

ORIENTAMENTI

a cura di

Fabio Biondi, Giulia Guerra,

Gerardo Guccini, Enrico Pitozzi,

Silvia Ferrari e Francesca Giuliani

Origini e discontinuità di ERetici. *Le strade dei teatri*

di Fabio Biondi

Il progetto ERetici è nato per comprendere le nuove strade dei teatri, riflettere sull'innovazione delle scene contemporanee, sostenere le visioni degli artisti e le *naturali* connessioni fra i differenti codici espressivi delle arti sceniche e figurative, insieme, compresi i reciproci dialoghi con le nuove tecnologie, gli ambienti digitali e le provocazioni dei social media.

Fin dalla prima edizione, ci siamo posti la questione del rinnovamento dei teatri del presente, del nostro tempo, con l'obiettivo di favorire le trasformazioni delle arti e degli artisti, i processi creativi che precedono e accompagnano la composizione di una nuova opera. Come in un romanzo di formazione, ci siamo assunti l'impegno di *diventare necessari* per le nuove e fragili generazioni di artisti che desiderano abitare i teatri delle residenze per perdersi nel tempo sospeso della ricerca, del lavoro quotidiano delle materie grezze che ancora non si rivelano alla vista. Soste di pensiero e luoghi accoglienti per garantire agli artisti le migliori condizioni possibili per risiedere e lavorare con la serenità e l'inquietudine di chi inizia un nuovo cammino. ERetici sostiene i principi e le scoperte, la solitudine e le alleanze, le innovazioni e gli errori, il singolare e il plurale: la ricerca di *nuove e altre* matrici artistiche, professionali, umane, politiche, poetiche. Processi creativi in cerca d'autore, pensieri d'arte e di vita, eretici appunto, sconvolgenti e rassicuranti per perdersi nella bellezza della sperimentazione che a volte non si materializza in un risultato evidente, da condividere con altri.

Nel contesto nazionale ERetici ha scelto di rivolgersi alle nuove e nuovissime generazioni under 28 per imprimere ancora più valore al processo creativo, all'indagine e alla formazione, accompagnati da altri sguardi d'autore: studiosi, docenti, curatori, artisti. Le finalità allora di ERetici, da verificare ogni volta nei diversi passaggi dal progetto alle rivelazioni della scena, sono quelle di sostenere soprattutto la ricerca degli artisti, le prime composizioni della nuova opera, i dialoghi con le comunità creative di riferimento (artisti, curatori, ricercatori, artigiani del pensiero), i cittadini e gli spettatori dei teatri delle residenze.

Nei luoghi di residenza è necessario riconoscere agli artisti la libertà di interrogarsi sulle proprie visioni e sui destini dell'umanità, distinguendo il tempo della ricerca dal tempo della produzione. Accompagnare gli artisti sulla "soglia della produzione" vuol dire riconoscere e nutrire la profondità del processo creativo che precede e accompagna gli sconfinamenti del processo produttivo dello spettacolo, che non riguardano ERetici. *Le strade dei teatri*, così come non dovrebbero coinvolgere, a mio avviso, i progetti di residenza che hanno per statuto altri principi e finalità.

Il progetto ERetici fonda la sua natura sul valore del tempo, la moltiplicazione del tempo delle residenze (nel 2024 saranno cinque i periodi di residenza), i legami progettuali di due spazi di lavoro e di convivio (Mondaino e Rubiera), gli sguardi autorevoli dei tutor (studiosi e altri artisti) coinvolti nel processo di creazione sulla base delle urgenze degli artisti in residenza.

Per L'arboreto - Teatro Dimora e La Corte Ospitale, il progetto ERetici esprime il profilo culturale del Centro di Residenza: stimolare la partecipazione delle nuove generazioni che si affacciano, forse per la prima volta, sulle scene dei teatri; sostenere la realizzazione di nuovi percorsi d'autore che scandagliano le congiunzioni delle arti del proprio tempo; condividere i sogni e le speranze, le sensibilità artistiche, di coloro che desiderano trasferire lo studio e la formazione in pratiche professionali innovative, a stretto contatto con le visioni politiche e poetiche da comporre assieme. La modalità del bando ci consente di entrare in contatto con le *realità emergenti*, situate dentro e fuori le accademie, le scuole di formazione, le competenze acquisite da autodidatti, al centro dei teatri e nelle periferie culturali.

ERetici si informa e si interroga su *Le strade dei teatri* per comprendere i percorsi dei giovani artisti, dei nuovi teatri, passando per le vie maestre e i sentieri di campagna, al riparo dalle fabbriche degli spettacoli. Fin dalla prima edizione abbiamo scelto di incalzare le visioni fuori formato, spericolate e a volte imprevedibili: ipotesi eretiche nell'immaginazione e nella costruzione di nuovi meccanismi produttivi, riflettendo insieme agli artisti anche sui significati di produzione e di continuità delle opere.

Inseguendo future prospettive di creazione, pratiche e teoriche, con la necessaria collaborazione di docenti e curatori, qualificati tutor dei processi di ricerca e di composizione, e il concorso di cittadini e spettatori che scelgono di diventare Custodi delle Residenze, affabulatori delle residenze che raccolgono le esperienze per poi disperderle nei territori di riferimento e lungo il cammino dei nomadi sulla strada del ritorno.

Residenze ERetiche per le nuove generazioni di artisti e artiste

di Giulia Guerra

ERetici. *Le strade dei teatri* nasce nel 2019: il progetto è la prima azione di curatela condivisa del neonato Centro di Residenza Emilia-Romagna, costituito da L'Arboreto - Teatro Dimora e La Corte Ospitale riconosciuto come Centro nel 2018. Il nostro intento era quello di dare un segnale forte attraverso l'ideazione di un progetto che fosse identitario per la nostra nuova compagine: volevamo diventare un punto di riferimento per gli artisti del nostro territorio, e grazie alla pratica delle residenze, riuscire a monitorare e far crescere una nuova generazione di artisti dell'area regionale in cui operiamo. Il motore iniziale del progetto ERetici – che infatti alla sua prima edizione si chiamava *Di nuovo ERetici* – era in sintesi l'intenzione di dare una voce, un tempo e uno spazio a una nuova generazione di artisti emiliano-romagnoli che si fossero distinti per il coraggio della ricerca e per una proposta fuori dai canoni performativi tradizionali, ricalcando i passi delle generazioni precedenti di artisti – il Teatro delle Albe, il Teatro Valdoca, la Società Raffaello Sanzio e altri a partire dagli anni Ottanta fino ai primi 2000 – che si erano distinti nel panorama regionale come punto di riferimento nazionale e internazionale per la sfida che avevano saputo lanciare ai contemporanei, attraverso la poetica, i linguaggi, ma anche le relazioni attivate nei rispettivi territori. Per questa ragione nel 2019, quando abbiamo pubblicato la prima *call* del bando, la nostra proposta era rivolta solo ad artisti che provenissero dalla nostra Regione.

Questa premessa è importante. È difficile comparare i 4 progetti, che sono stati selezionati fino ad ora, e trovare tracce comuni tra di essi, senza tenere in considerazione che la prima *call* si rivolgeva ad un campo geograficamente ristretto di artisti e artiste. Il primo progetto vincitore, *La verità del fenicottero* del Collettivo Inciampo, è comparabile ai progetti successivi per la forza sperimentale della proposta: si trattava di un collettivo di soli dramaturg, senza, da progetto, la presenza di performer. Se ci spostiamo sulle successive edizioni del bando, dal momento in cui cioè

abbiamo deciso di allargare la nostra chiamata al territorio nazionale, i progetti vincitori, pur nella loro diversità, presentano alcune linee comuni. *Cassandra* di Massimo Monticelli è il progetto vincitore della seconda edizione, *Lena* di Claudio Larena ha vinto la terza edizione e *The Garden* di Gaetano Palermo la quarta. Diversi sono i linguaggi di appartenenza dei tre artisti/gruppi artistici che hanno attraversato le tre edizioni, ma di base il discostarsi dalla prosa è una linea comune della ricerca di *ERetici*, come a testimoniare che la spinta verso l'innovazione viene più facilmente in campi artistici dove il corpo ha uno spazio centrale. Se e quando la parola è presente si tratta di una parola mai funzionale ad una narrazione.

Un altro elemento che appartiene a tutti i gruppi vincitori di *ERetici* racconta di una prassi organizzativa che si sta facendo strada nel panorama produttivo delle nuove generazioni di artiste e artisti, che non si riuniscono più in compagnia, ma si riuniscono intorno ad un progetto artistico: si tratta di collettivi non formalizzati chiamati allo sviluppo di un progetto, a cui aderiscono portando le proprie qualità artistiche. Il collettivo può nascere e morire intorno al progetto stesso, non dando seguito a successive collaborazioni. Le poetiche, quindi, rimangono dei singoli e non si riconoscono intorno a compagnie il cui processo creativo e la poetica possono maturare in spinte successive che hanno in sé la forza del gruppo. Questo per gli artisti di *ERetici* non è accaduto fino ad ora. Ciò che emerge è un discorso individuale, una crescita personale e professionale che riguarda i singoli.

Tutti i lavori, infine, si sono nutriti di due connotazioni che sono specifiche della nostra chiamata, a testimonianza del fatto che spesso lo stimolo curatoriale, di cui il Centro di Residenza rivendica l'autorialità, può condizionare in positivo la spinta creativa. Da un lato l'esplosione del processo creativo, grazie al prezioso affiancamento di almeno 4 tutor, a cui nelle ultime edizioni si aggiunge il tutoraggio artistico: questa curatela a più mani incide nella creazione, amplificando lo spostamento del focus sul processo. Dall'altro, il potenziamento della relazione con la comunità che si riunisce intorno agli artisti: i Custodi delle Residenze, i 10 giovani spettatori under 30 che attraversano le residenze insieme agli artisti, diventano il primo prezioso sguardo dei progetti e nutrono la condivisione delle problematiche che il progetto artistico genera.

ERetici racconta di una nuova generazione di artisti e artiste, restituendone una fotografia significativa, anche se parziale, dei nuovi linguaggi della scena contemporanea e infine racconta del potenziale delle residenze, quando diventano un esempio generativo di nuove dinamiche che si pongono come sintesi preziosa tra vocazione artistica e spinta organizzativa.

In dialogo con l'ignoto

di Gerardo Guccini

Non è eccessivo pensare che le residenze stiano mutando il modo di pensare la creatività da parte dei teatranti. Allo stesso modo, non è eccessivo temere che la rete delle residenze possa vedere fortemente ridotta e sminuita la sua connaturata funzione di garante d'un bene immateriale e fragile come la tensione a dilatare e a mettere globalmente in gioco, attraverso processi di ricerca e relazione, l'atto del fare artistico. Un atto propedeutico all'opera, ma estraneo alle esigenze della produzione; necessariamente esperienziale, ma non necessariamente fabbrile; destinato a compiersi nella dimensione della lunga durata e non in quella dell'immediato riscontro. Le residenze stanno investendo risorse economiche e umane, individuali e collettive, nei processi di crescita degli artisti e delle arti, intendendo con "crescita" non già sviluppi in fase di superamento permanente, ma il tenero apparire di ciò che è oggettivamente nuovo perché nascente.

La produzione non è un obbligo delle residenze, mentre lo è la ricerca artistica. Come difendere, in questo interminabile periodo di sacrifici, l'idea che quote, pur infinitesimali, dei bilanci dello stato e degli Enti Locali vengano destinati alla condivisione e alla crescita di facoltà di lusso dell'essere umano? Una motivazione forte riguarda le capacità di insemminazione delle attività residenziali che, proprio perché sganciate dalla finalità essenzialmente produttive, che le chiuderebbero in circuiti di carattere ludico e commerciale, hanno modo di toccare e intrecciare, strato dopo strato, pezzo dopo pezzo, quasi per cerchi concentrici, collettività di teatranti e contesti sociali. Nell'ambito di questa dinamica antropica, le residenze mantengono viva la consapevolezza che ogni persona coopera al mutamento dell'esistente ed è capace di produzioni immateriali (mnemoniche, esperienziali, di pensiero...). Finalità che rivaluta le nozioni di ricerca, sperimentazione, laboratorio e processo, estraendole dal lessico novecentesco e portandole a significare dinamiche necessarie che sostituiscono all'ansia del produrre la cura condivisa della facoltà di fare.

Questa impostazione, che riconosce nella relazione con l'altro da sé (partecipante, tutor, Maestro, abitante, testimone...) un germe essenziale tanto del teatro quanto della vita sociale, si sta però confrontando in questi ultimi anni con la rinnovata centralità culturale dei processi realizzativi. «Se questa propensione dovesse venire confermata – scrive Alessandro Toppi in un recente contributo –, più che costituire un'alternativa al sistema produttivo le residenze ne diverrebbero *parte assorbita* [...]: preservando, per quel che potranno, l'irrinunciabile d'un processo creativo [...] e fungendo tuttavia da *tappa integrata* in un percorso che ha per finalità lo spettacolo»⁸. A queste plausibili prospettive ne vorrei aggiungere un'altra che tiene conto delle caratteristiche richieste alle nuove produzioni sceniche. I festival, i bandi, i premi, le produzioni finanziate dagli Enti d'interesse nazionale e le coproduzioni internazionali condizionano infatti l'agire dei teatranti, favorendo la realizzazione di eventi spesso agganciati a tematiche indicate dallo stesso committente e contraddistinti da un alto tasso identitario che esclude formati tradizionali e nostalgie passatiste. Da un lato, le nuove leve artistiche vengono dunque sollecitate a esibire, a provocare, a raffinare, a moltiplicare, a sorprendere, mentre, dall'altro, subiscono la delimitazione dei tempi dedicati alla formazione, alla pratica rivelatrice delle relazioni e all'esplorazione delle possibilità. In questo quadro complesso, le residenze creative promuovono lo sviluppo della cultura del processo e, nello stesso tempo, dialogano con la cultura del prodotto fornendo ai teatranti strumenti che approfondiscono in senso empirico e introspettivo le ragioni e le modalità del fare artistico. In sintesi, le residenze artistiche si trovano di fronte a un trivio che le porta a preservare gli elementi irrinunciabili del processo creativo oppure a costituire una tappa integrata della produzione scenica oppure ancora a dialogare con le opere che verranno agendo sui percorsi esperienziali dei loro artefici. Ciò che ora mi pare essenziale cogliere è il fatto che i destinatari dei progetti residenziali stanno rapidamente mutando e che i loro orizzonti d'attesa includono in modo sempre più ravvicinato e insistito la visione di eventi da promuovere e fare circolare.

⁸ Toppi, A., *Tra passato e futuro*, in *Incontro al futuro. I teatri delle residenze in Italia: un'inchiesta* (a cura di Biondi, F., Donati, L.), L'arboreto edizioni, Mondaino 2023, p. 63.

Collaborando alle edizioni del progetto residenziale *ERetici* curato da L'arboreto – Teatro Dimora di Mondaino e dalla Corte Ospitale di Rubiera ho riscontrato quattro tipologie di artisti partecipanti. Ognuna di queste presenta caratteristiche che, da un lato, prefigurano diverse modalità di sviluppo al livello delle pratiche artistiche e nel contesto delle interazioni sociali, dall'altro, tendono a combinarsi trasversalmente agli ambiti, intrecciando, ad esempio, cura del processo creativo e maturazione professionale, immaginario materico e concettualità postmoderna.

Ci sono i portatori d'acqua lungo la via di Damasco. Questi percorrono con consapevole pazienza il luogo dell'illuminazione, sapendo però che il loro destino non prevede accecamenti e visioni, rotture clamorose col passato e l'inizio d'una nuova vita. Quello che possono fare è portare l'acqua, dando soccorso ai compagni che viaggiano lungo la stessa strada e forse verranno, prima o poi, abbagliati dalla luce dell'esperienza artistica. Si tratta di una tipologia essenziale e determinante per la crescita di un ambiente fertile. Alle residenze, in questo caso, non si chiede di collaborare allo sviluppo di singoli percorsi artistici o alla costituzione di nuovi ensemble, ma di contribuire alla formulazione di ulteriori progetti di collaborazione intellettuale e artistica condotti e disseminati nel sociale dagli stessi partecipanti.

Ci sono poi gli artisti. Coloro che sanno di essere – o di dover diventare – “drammaturghi”, “performer”, “danzatori”, “attori”, “registi” eccetera. In questi casi, il partecipante, pur accettando di dilazionare nel tempo la sua traiettoria professionale, tende a ricavare dai contatti, dalle impressioni raccolte e dalle conoscenze acquisite elementi utili all'assestamento di tecniche, all'individuazione di poetiche. Allora, quello che accade nel presente della residenza concorre allo svolgimento d'una progettualità futura.

Al terzo posto viene la tipologia degli artigiani. Denomino così coloro che procedono osservando in primissimo piano, a discapito di qualsiasi inquadramento prospettico, i contenuti puramente materiali e fabbrili di idee che faticano ad ambientarsi nella realtà del lavoro artistico. Da un lato, appaiono troppo convincenti e vivide per scendere a compromessi con la realtà, dall'altro, sono troppo materiali per venire manipolate, aggiustate e riviste nella duttile virtualità del pensiero. Per gli

artigiani, il lavoro prospettato dalle attività in residenza può diventare un contesto di scontri continuamente oscillanti fra fallimento e seduzione poiché la fascinazione che la materialità dell'idea esercita su chi la concepisce tende a rompere i confini e comunicarsi per contagio.

Infine, vengono i narcisi. E cioè coloro che si specchiano nelle argomentazioni che loro stessi sviluppano in reazione alle osservazioni dell'interlocutore. Argomentazioni che sussistono il tempo necessario al compimento della loro esposizione concettuale. I narcisi fanno delle residenze un palco su cui replicare e osservare dal vivo le dinamiche autoreferenziali del pensiero postmoderno. Per questo vorrei affidare la loro descrizione a un brano della *Trilogie der Entgeiterung* dove Menasse descrive la figura di Leo Singer, l'eterno pensatore che rinuncia alla "vita" per la necessità di un'opera filosofica che non vedrà mai la luce:

Riferiva ciò che aveva scritto, ma in realtà era ciò che avrebbe voluto scrivere, se solo avesse potuto. Sviluppava davanti a lei tesi come se si trattasse dei risultati di lunghi e dolorosi processi di riflessione, in verità gli erano venuti in mente solo quel momento. La sua opera faceva progressi solo mentre ne parlava, ma allo stesso tempo non ne faceva per niente, giacché tutto ciò che veniva detto era poi di nuovo perso e dimenticato⁹.

Le residenze non mutano chi vi partecipa, ma se ne fanno mutare fornendogli strumenti di crescita che antepongono la pratica dell'ascolto all'applicazione di un metodo.

⁹ Menasse, R., *Trilogie der Entgeiterung* (1995), cit. in Valentina Serra, *La "missione" dell'intellettuale fra impegno e parodia. Alcune considerazioni sull'opera di Bertolt Brecht e di Robert Menasse*, in «Between», vol. V, n. 10 (Novembre 2015), p. 15.

Componimento in forma di aforisma

di Enrico Pitozzi

Accompagnare. Comportamento complesso, soprattutto da applicare.

Cosa significa allora *accompagnare*?

Risuona in esso *l'andare con* – e dunque il seguire con una certa “discrezione” – senza disturbare lo svolgersi di un processo, in un respiro parallelo. Implica una strategia di ascolto profondo, dunque la capacità di avvertire ed intercettare la propensione delle cose – quasi un’arte dell’intuizione si direbbe. Avvertire come le cose si orientano, crescono e decrescono assumendo traiettorie e tempi che sono loro propri, in vista di una forma.

E insieme a questa qualità chiama un’attitudine del pensiero a farsi da parte, retrocedere, ritirarsi, farsi sentinella e ombra perché qualcosa di inaspettato possa accadere. È qui che cresce la seconda occorrenza del termine *accompagnare*, ciò che implica l’accordarsi, come solo possono fare due o più temperature del pensiero, che stringono un’intesa silente. Forse è *solo* questo che mi ha insegnato la vicinanza ai processi di creazione artistica. Un “solo questo” che però è tutto: essere sensibili alle atmosfere, ai cambiamenti silenziosi, finanche alle minime incomprensioni, là dove le cose si aprono all’inaudito stupore che ci riserva il quotidiano.

Negli interstizi della pratica curatoriale: i Custodi delle Residenze

di Silvia Ferrari

Che cosa vuol dire custodire? Tra tutte le definizioni che si trovano nei vocabolari, tra tutte le parole che emergono nel pensare ai Custodi delle Residenze, due sono quelle che risuonano con più forza: *cura* e *responsabilità*. Inscindibili e strettamente connesse l'una all'altra, queste due parole racchiudono il senso profondo del processo relazionale, artistico e umano che avviene tra gli artisti ERetici e i loro Custodi. Un processo denso di possibilità diverse, sfaccettato, polimorfo, che ad ogni manifestazione acquisisce forme nuove, che stupisce nella sua fluidità di significati e significanti. Di fronte a questa fluidità e capacità trasformativa, ciò che resta uguale e attraversa tutte le edizioni è appunto il nucleo del custodire. Ma di cosa hanno cura i Custodi? Di cosa diventano responsabili?

Prima di tutto di un processo, che è sia artistico sia umano. È artistico perché «essere Custodi è essere parte del lavoro performativo stesso, è avere l'opportunità preziosissima di curare orizzontalmente – vale a dire senza strutture gerarchiche – una crescita, con tutti gli errori e le soluzioni del caso, senza avere la pretesa di vederne la fine» (Noemi Pittalà, Custode 2022). È umano, perché, oltre al processo creativo, si condividono tempi e spazi della vita quotidiana, si condivide la possibilità di un'intimità nuova tra artisti e spettatori. E proprio da questa intimità orizzontale nasce il seme di un nuovo modo di percepire la partecipazione culturale, non solo come fruizione di un prodotto artistico, ma come curatela di un processo. Per citare Elke Van Campenhout (2021), quello che avviene tra Custodi ed artisti ERetici ha a che fare con «un passaggio di concezione che dalla cura degli artisti, compiuta attraverso la cura delle opere, si sposta alla cura delle densità spaziali, temporali, relazionali alimentate dall'incrocio tra artisti, spettatori, opere»¹⁰.

¹⁰ Van Campenhout, E., *La curatela come mentalità ambientale*, in Di Matteo, P. (a cura di), *Performance e curatela*, Luca Sossella Editore, Fano 2021, p. 41.

Da questo nuovo paradigma curatoriale e relazionale si sviluppa quel senso di responsabilità che un Custode ha definito “etica”: «uso la parola “etica” per descrivere la mia esperienza di Custode. Quando parlo di etica la intendo, allora, nel senso che gli dà Marco Pustianaz, ossia di una “relazione sufficiente alla vita”. È qualcosa che ha a che fare con l'emergenza della vita al di là della scena» (Enrico Frisoni, Custode 2021).

È quindi dalla cura (per la creazione e la vita) che nasce il senso di responsabilità. È dalla responsabilità (per la creazione e la vita) che nasce la cura.

Tutto questo avviene nel confine sottile che separa e unisce creazione e visione, in quegli «interstizi e luoghi intermedi» dove alberga la «vera curatela», intesa anche come «la potenzialità di cambiare attitudine, opinione o senso di appartenenza. La pratica curatoriale in questo senso apre delle crepe nel sistema, nello spazio, dove possono accadere cose non programmate e imprevedibili»¹¹.

In quest'ottica, lasciare aperta la possibilità dell'imprevedibile, accogliere gli interstizi, genera la possibilità di una nuova percezione di sé anche per gli artisti: «il mio modo di stare in scena è mutato da quando ho dovuto accompagnare i Custodi nell'immobilità. Qualcosa si è addensato, ha acquisito senso e peso» (Sara Bertolucci, artista coinvolta nel progetto *The Garden* di Gaetano Palermo, vincitore di ERetici 2023); «La dimensione che ho trovato più efficace di questo incontro è appunto quella laboratoriale, che ha permesso al lavoro di chiarirsi e di scoprirsi grazie alla condivisione di domande e di riflessioni ancora aperte, sia da un punto di vista contenutistico che di scrittura della scena» (Claudio Larena, artista vincitore di ERetici 2022 con il progetto *Lena*).

In quelle crepe in cui la materia umana e artistica si addensa, in quei luoghi intermedi in cui la non chiusura si fa possibilità, si generano la magia e la potenza dell'incontro tra Custodi e artisti.

¹¹ *Ivi*, p. 44.

Tra archivio affettivo e repertorio incarnato: il lavoro dei e delle Custodi delle Residenze

di Francesca Giuliani

L'occasione d'incontro tra la formazione artistica e i e le Custodi si ha in un momento particolare della creazione, quella fase in un cui si possono vedere o percepire le infinite possibilità e strade che un'idea creativa può intraprendere prima di scegliere la via per farsi opera. Ciò che artisti *ERetici* e Custodi delle Residenze condividono è la fase del laboratorio, inteso come quello spazio-tempo residenziale in cui la produzione di pensieri e azioni diventa necessaria per creare l'immaginario dentro il quale dischiudere le strutture di conoscenza dell'opera¹². Entrare dentro il processo creativo di un autore significa quindi non solo cogliere qualcosa di più sull'opera alla quale sta lavorando, ma anche la temperatura emotiva e immaginifica di quell'opera e comporre le tessere che vanno a dettagliare il mosaico di incontri e geografie, di spaesamenti emotivi e imprevisti necessari che dialogano con la sua ricerca drammaturgica e coreografica.

Questa modalità di partecipazione prevede di stare nel processo di creazione, accompagnati dagli sguardi e dalle riflessioni di chi scrive e di Silvia Ferrari, curatrici del progetto. Da una parte, significa entrare nel "tempo sospeso" che è la residenza, quel tempo dove prende forma il "luogo" corporeo della visione mentale dell'artista. Dall'altra, significa anche condividere con gli artisti, e *in primis* con i propri compagni di lavoro, i tempi e gli spazi del quotidiano, quando la propria vita riverbera mescolandosi agli stimoli visivi e creativi assorbiti nel laboratorio dell'artista. Ed è di questo che anche il team artistico, e quindi il processo creativo stesso, si alimenta: dell'ascolto e del confronto con quello spazio-tempo, e quindi con le persone che lo attraversano, relazione che influisce sulla natura e la conformazione stessa del progetto.

¹² Cfr. Giuliani, F., *Il Flauto magico di William Kentridge: il "laboratorio" come teatro*, tesi di laurea specialistica in *Teatri Musicali* presso il Dipartimento delle arti, della musica e dello spettacolo dell'Università di Bologna, 2019.

Due quindi sono gli aspetti che si possono far emergere da questa particolare esperienza di partecipazione dei e delle Custodi delle Residenze: da una parte la questione della testimonianza¹³ e dall'altra la questione della riflessività teatrale¹⁴ che fa sì che emergano nuove comunità più consapevoli del proprio ruolo all'interno di esse, del dispositivo teatrale da un lato e della società stessa dall'altro. Dentro e fuori il processo di creazione, condividendo gli spazi della quotidianità, le azioni singole e singolari dei e delle Custodi e degli artisti e delle artiste, si può intravedere un prototipo di comunità, o per usare le parole di una Custode del 2022, Francesca Papi, «un consorzio artistico temporaneo». Se, come scrive Judith Butler, «lo spazio e il luogo si creano attraverso l'azione plurale»¹⁵, è nella condivisione di quello spazio e anche del tempo, quotidiano ed extra-quotidiano, che si creano queste comunità che potremmo definire riflessive perché più consapevoli di “avere una voce” e un ruolo specifici, e quindi più responsabili nell'abitare quel ruolo e nel condividere il proprio sguardo e pensiero con gli altri. Questa modalità di partecipazione ha un impatto sulle vite di queste persone e quindi una ricaduta sulla loro relazione con il sistema teatro, con gli artisti e le artiste, con gli spettatori e le spettatrici e, in senso più ampio con i cittadini e le cittadine che incontreranno.

A partire da ciò la questione del “che cosa resta?” si fa concomitante a quella della testimonianza. Annalisa Sacchi scrive che uno dei tratti fondamentali del ruolo dello spettatore riguarda proprio i protocolli della testimonianza¹⁶, facendo riferimento anche a quei *performing remains* di cui parla Rebecca Schneider¹⁷. A questo proposito Vincenzo Del Gaudio¹⁸, rispetto al tema del “che cosa resta?” e quindi della documentazione, tratta della differenza tra archivio e repertorio facendo emergere come nell'ambito del teatro sussistano necessariamente entrambe le modalità di documentazione, la prima

¹³ Cfr. Sacchi, A., Spettatore modello e spettatore qualsiasi: per una politica dell'anonimato nel teatro di regia contemporaneo, in «Biblioteca Teatrale», 91/92, 3/4, 2009, pp. 87-103.

¹⁴ Cfr. Gemini, L., *L'incertezza creativa: i percorsi sociali e comunicativi delle performance artistiche* (Vol. 9), FrancoAngeli, Milano 2003.

¹⁵ Butler, J., *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, Milano 2017, p.120.

¹⁶ Cfr. Sacchi, A., *Spettatore modello e spettatore qualsiasi: per una politica dell'anonimato nel teatro di regia contemporaneo*, in «Biblioteca Teatrale», 91/92, 3/4, 2009, pp. 87-103.

¹⁷ Cfr. Schneider, R., *Performing remains: Art and war in times of theatrical reenactment*, Taylor & Francis, UK 2011.

¹⁸ Cfr. Del Gaudio, V., *Théatron: verso una mediologia del teatro e della performance*, Mimesis, Milano 2021.

fondata sui testi scritti e sulle immagini e la seconda che si fonda sull'*embodied knowledge* degli artisti che, nel nostro caso particolare, può essere riferita ai Custodi stessi. Ciò che condividono infatti durante le residenze artisti ERetici e Custodi non sono solo visioni e parole ma anche frammenti di azioni e processi fisici di lavoro che mettono in pratica gli artisti durante la ricerca e creazione dell'opera. Ed è proprio attraverso quel fragile equilibrio tra archivio e repertorio che si possono leggere "gli esercizi di immaginazione" che i e le Custodi producono alla fine del periodo di residenza come dono per gli artisti, le strutture ospitanti, i e le Custodi del futuro e del passato. Ci azzardiamo allora a dire che nel momento in cui l'equilibrio si sbilancia di più verso l'archivio gli esercizi che si producono tendono più verso la *rimediazione* di una forma di documento che si fa archivio affettivo di un'opera: è il caso delle lettere scritte dai Custodi nel primo percorso e delle cartoline ideate dai custodi del secondo percorso; nel momento in cui invece si tende al repertorio, e quindi ad utilizzare come materiale di lavoro quella conoscenza incarnata dai corpi durante la permanenza nel laboratorio d'artista, gli esercizi che emergono tendono all'atto creativo che *rimedia* l'opera stessa: è il caso del podcast emerso dall'ultimo percorso di residenza.

A conclusione, è da questo stare nel processo di ricerca e creazione e dal particolare rapporto di reciprocità che si sviluppa tra artisti ERetici e Custodi che prende senso questo particolare percorso di partecipazione che crea una comunità riflessiva temporanea che costruisce il proprio lavoro di testimonianza tra ricerca espressiva e pratica quotidiana.

MAPPAE

a cura di

Mariella Celia, Alessandro Sciarroni,

Gaetano Palermo, Claudio Larena, Massimo Monticelli,

Custodi delle Residenze

Mariella Celia

Ho accompagnato Claudio Larena per due giorni nel suo progetto *Lena*, selezionato per *ERetici. Le strade dei teatri*, presso L'arboreto - Teatro Dimora. Claudio mi ha chiesto un sostegno dal punto di vista della drammaturgia di movimento. Il mio intento è stato quello di supportarlo nel chiarire una visione, nell'individuare un linguaggio e nel trovare una strada per riconoscere nel corpo un territorio di aderenza a sé stessi ed alla propria identità artistica.

La collaborazione è partita da un training che fortificasse la presenza al corpo e al dialogo ininterrotto tra consapevolezza ed azione, tra pensiero e movimento. Poi Claudio mi ha mostrato tutto il materiale scenico emerso fino a quel momento. Ho fatto a lui ed ai suoi collaboratori molte domande, incoraggiandoli a sostare, nella domanda, a lasciare che il corpo rivelasse le risposte adeguate. Abbiamo parlato molto di cosa emergeva dal movimento scenico dei materiali creati fino a quel momento e di come questo dialogava con i testi. L'ho incoraggiato nell'andare a fondo alle dinamiche fisiche esplorate, nelle diverse qualità del movimento che corrispondono a qualità dell'essere. Abbiamo osservato i punti di forza delle sue scelte sceniche sia in qualità di autore che di interprete e avanzato possibilità di evoluzione per le azioni più deboli.

Sono stata profondamente ammirata dalle condizioni in cui Claudio poteva lavorare. Avere un magnifico teatro a disposizione, con tutto il materiale tecnico necessario, circondato da un bosco in cui schiarire il pensiero e lasciar respirare le domande. Personalmente ritengo che gli alberi e gli animali possano essere presenze determinanti in un processo di creazione artistica. Conoscono e trasmettono, per chi sa ascoltare, una fiducia primaria, radicale, aiutano a mantenere vasto e misterioso lo sguardo sul mondo. Dopo aver incontrato le persone che gestiscono, abitano e frequentano L'arboreto - Teatro Dimora, ho pensato che il luogo aveva agito su tutti, che i luoghi scelgono le persone quanto le persone scelgono i luoghi. Ho sentito un solido sostegno intorno a Claudio, è stato fortemente incoraggiante.

Alessandro Sciarroni¹⁹

Gaetano Palermo è un artista che nonostante la giovane età ha le idee molto chiare, sa bene cosa gli interessa e cosa no. Mi è già capitato di fare tutoraggio a degli artisti giovani ma in questo caso posso dire che è stato abbastanza diverso perché Gaetano non aveva bisogno di qualcuno che gli aprisse delle strade, delle possibilità: aveva già escluso le vie che non voleva percorrere in maniera molto netta e determinata.

In realtà quello che abbiamo fatto nelle tre giornate di lavoro trascorse insieme è stato “stare” nel processo di creazione; durante questo tempo condiviso ho dato il mio contributo alla ricerca che stava svolgendo in quel momento. In particolare, ci siamo concentrati sui materiali sonori da poter integrare nel lavoro che aveva un impatto visivo già ben definito, ragionando da un punto di vista drammaturgico rispetto a ciò che poteva accrescere la ricerca; poi abbiamo messo in prova le sonorità trovate.

Rispetto all'idea di tutoraggio più classica, di lavoro cioè in sala a fianco del team artistico, il dialogo con Gaetano si è aperto anche al di là delle prove fatte insieme. È stata l'occasione per confrontarsi su tematiche che andavano ben oltre il progetto di ricerca e che affrontavano anche questioni riguardanti la vita di un artista che ha tra i 20 e i 30 anni e quella di un artista tra i 40 e i 50. C'è stato un livello di scambio anche dal punto di vista personale, artistico per comprendere quali i limiti e le sfide che si possono incontrare nel corso di una carriera.

C'è un evento che mi ha colpito molto. Gaetano era in residenza a L'arboreto - Teatro Dimora con due collaboratori, uno che si occupava dell'aspetto sonoro e delle luci e poi c'era l'interprete. All'arrivo, il mio primo giorno, avevano preparato un set up luminoso con alcuni effetti da osservare assieme. Subito dopo averli mostrati ha scelto di non tenerne nessuno. Ha deciso che l'immagine doveva essere solamente una, senza nessun cambio luci, con l'immobilità in scena della performer.

¹⁹ Il testo è frutto di una conversazione con Alessandro Sciarroni avvenuta su Zoom a inizio 2024.

Questa cosa mi ha stupito in maniera positiva: la capacità di comunicare in maniera diretta il fatto che non ci sarebbe stato nessun impianto luminoso. Questa può essere una scelta scomoda anche a 50 anni perché è sempre difficile dire ai tuoi collaboratori che ci si è resi conto in fase d'opera che non è necessario aggiungere altre cose. Invece Gaetano non si è fatto nessun problema a portare avanti l'idea che lo spettacolo non necessitasse di un intervento ulteriore.

Uno dei consigli, invece, che ho dato a Gaetano è stato quello di fare attenzione alla durata delle giornate di lavoro. Essendo anche io stato in residenza a Mondaino per la creazione di alcuni dei miei lavori, e conoscendo quindi bene questo luogo, uno di quei posti in cui hai la possibilità di staccare da tutto e concentrarti sul lavoro per tutte le ore che vuoi, anche nel cuore della notte se hai un'idea che ti si accende puoi stare in sala a provare. Ho sentito di voler suggerire a Gaetano di fare attenzione agli orari di lavoro, e di separarli dai momenti di riposo. Questo come forma di rispetto nei confronti dei collaboratori che giustamente non hanno la stessa energia dell'autore, la stessa ossessione, e non devono avere la stessa responsabilità.

Trovo che l'esperienza di *ERetici* sia assolutamente positiva. Da un lato suggerisco per il futuro di tenere presente ancora di più la natura degli artisti supportati: per alcuni la pratica quotidiana del movimento in sala, l'apertura verso sguardi esterni è fondamentale; per altri artisti, che invece non necessitano degli strumenti tradizionali della produzione teatrale, è più importante concettualizzare, lavorare sul pensiero, non andare in teatro, non mostrare il lavoro. Dall'altro lato è anche vero che è importante per artisti così giovani avere la possibilità di essere messi a confronto con le metodologie tradizionali di produzione, così com'è importante imparare a relazionarsi con i sistemi produttivi e le loro esigenze.

Massimo Monticelli

I Custodi delle Residenze sono stati, nel processo di *Cassandra o della Verità*, l'opportunità di creare una comunità amorevole nei confronti del processo e del lavoro. La loro presenza e la loro attenzione hanno dato a me e al team di lavoro la possibilità di rendere questa piccola comunità partecipe dei cambiamenti e degli sviluppi progettuali, incoraggiandoci a trovare chiarezza, a trovare delle chiavi di trasmissione fisica e verbale, nonché la possibilità di discutere insieme degli elementi e delle problematiche del lavoro e dei temi trattati.

Se dovessi scendere maggiormente nello specifico sulla loro influenza all'interno del processo, probabilmente parlerei del largo scambio in termini di racconto del processo, di sviluppo delle idee, ma anche di racconto delle fragilità che ho potuto esporre senza paura a un gruppo di persone che hanno saputo mostrarmi il loro sostegno e la loro fiducia indipendentemente dal risultato, consegnandomi la sicurezza (e la responsabilità) di guidare un rapporto reciproco che potesse essere fertile per tutte e tutti.

Un momento topico fu a Mondaino, nel giugno del 2021, quando siamo riusciti a trascorrere insieme molto tempo in condivisione; ricordo, in particolare, il giorno precedente alla prova aperta dove, tutti in cerchio dietro al teatro, abbiamo potuto parlare del processo, scambiarci idee, aneddoti, racconti, esperienze che mi hanno permesso di legare a questi esseri umani la mia esperienza processuale creativa e di costruire questa piccola comunità che, già soltanto il giorno dopo, ha saputo orientare lo sguardo anche degli altri spettatori in un ambiente di fiducia, rispetto e supporto.

Quello che ho apprezzato di questo rapporto è stata la presenza costante ma sporadica. Il limite di avere dieci persone a contatto con il processo potrebbe naturalmente essere quello di appesantirlo, e la sfida quella di gestire una presenza che potrebbe essere intrusiva. Tuttavia, per la mia esperienza, gli incontri con i Custodi durante il processo hanno rappresentato una sorta di *checkpoint* dove mi si chiedeva di

aprire le porte a persone fidate e di mostrare, senza giudizio, l'avanzamento del processo.

In ultima analisi, i Custodi sono pertanto stati una risorsa per il progetto nel loro essere specchio e luogo di cura: il progetto ha potuto svilupparsi al di là della scena e arricchirsi a 360°. Il percorso condiviso su poche ma preziose tappe ha influenzato il processo nella sua esistenza espansa – concettuale, laboratoriale, dialogica: una vera e propria comunità altrimenti impossibile in condizioni produttive più tradizionali.

Massimo Monticelli è un danzatore, coreografo e insegnante bolognese, e dal 2023 è artista sostenuto da TIR Danza. Negli ultimi anni ha danzato in opere di coreografi internazionali in diversi paesi europei e dal 2022 ha iniziato una collaborazione come interprete con Nicola Galli. Tra il 2021 e il 2023 è stato selezionato da: bando nazionale ERetici promosso da Arboreto e Corte Ospitale, *Nuove Traiettorie XL* promosso dalla Rete Anticorpi XL, *ATLAS – create your dance trails*, programma all'interno del festival ImPulsTanz a Vienna, *DNAppunti Coreografici 2022* come finalista. Inoltre è tra i vincitori di SupportER, azione di sostegno promossa dalla Rete Anticorpi Emilia-Romagna. Nel 2020 Massimo è stato membro fondatore della compagnia svizzera EREM dance, con la quale ha lavorato come dramaturg e consulente coreografico. Si è diplomato con lode al Trinity Laban di Londra, ha ottenuto un Master in Performance presso la NSCD di Leeds, ha trascorso un periodo di studio al Conservatorio Nazionale di Parigi, mentre in parallelo ha conseguito una laurea in Lettere e una laurea magistrale in Discipline Teatrali presso l'Università di Bologna.

Cassandra o della Verità

di e con Massimo Monticelli

musiche originali dal vivo: Marco Pedrazzi

assistenza artistica: Tommy Cattin e Giordana Patumi

progetto vincitore del bando ERetici

partner: Compagnia DNA, EREM dance, Almadanza

anno: 2021

Progetto vincitore della seconda edizione di ERetici - *Le strade dei teatri*. Lo spettacolo prende le mosse da un'urgenza di ricerca personale sul tema della Verità, indagata attraverso la figura di Cassandra, principessa troiana che, per aver rifiutato Apollo, viene maledetta a prevedere il futuro senza poter essere creduta. In questo contesto, *Cassandra o della Verità* diventa un momento di confronto e di riscrittura, che osserva la scoperta di sé, il tentativo di comunicare, l'audacia del dissentire, l'ostinata necessità di immaginare un altro futuro.

Claudio Larena

La plurifunzionalità dell'incontro è ciò che si è distinto come peculiare nella relazione con i Custodi delle Residenze durante il processo creativo e di ricerca per *Lena*. Poter accogliere in sala questo gruppo di persone a volte come osservatrici e a volte come parte attiva della ricerca, rendendole partecipi, condividendo con loro alcune delle pratiche è stato fondamentale per lo sviluppo e la strutturazione del lavoro.

La dimensione che ho trovato più efficace di questo incontro è quella laboratoriale, che ha permesso al lavoro di chiarirsi e di scoprirsi grazie alla condivisione di domande e di riflessioni ancora aperte sia da un punto di vista contenutistico che di scrittura della scena.

Condivido un ricordo che è stato da una parte una chiave di svolta in termini di relazione con il gruppo e dall'altra un evento che ha sbloccato in maniera sorprendente alcune possibilità tematiche, cromatiche e tonali della ricerca: una festa in teatro, una cena finita tardi che ci ha poi spinto a ritrovarci in sala pronti a digerire tutto il mangiato e a smaltire tutto il bevuto. Una sala che si è trasformata in un parco giochi.

Questo evento significativo ha sancito l'incontro, il rapporto, che si è svolto appunto sul piano della relazione, dello stare insieme e riconoscere quel luogo come di tutte e tutti e disposto ad uscire e spostarsi dal piano lavorativo, ma che allo stesso tempo ha generato un accadimento scenico, un gioco collettivo che ha poi informato il percorso e la sua scrittura.

Claudio Larena è un artista e artigiano. Inizia le sue prime esperienze teatrali tra il 2017 ed il 2018 collaborando con diverse compagnie italiane ed internazionali con particolare attenzione all'ambito performativo. Nel frattempo avvia un percorso cinematografico interpretando ruoli in diverse produzioni, tra le quali il cortometraggio *Amateur* diretto da Simone Bozzelli, che nell'estate 2019 è stato selezionato in concorso al Festival del Cinema di Venezia. Nel 2020 vince il bando promosso da RomaEuropaFestiva *PoweredByRef* con il suo primo progetto autoriale dal titolo *Calcinacci*. Dal 2018 inizia un percorso di lavoro e formazione con il regista Dante Antonelli per la sua seconda produzione *Atto di Passione* che debutta nell'ottobre 2021 al RomaEuropa Festival. Nel 2022 è selezionato dal bando nazionale *ERetici* promosso da Arboreto e Corte Ospitale per il progetto *LENA*.

LENA

di e con Claudio Larena

progetto vincitore del bando *ERetici*

con il sostegno di Artisti.Associati

con il supporto amministrativo di Ass. Cult. Chiasma

Lo spettacolo ha per protagonista l'altalena intesa come strumento di abbandono per chi si dondola, per chi spinge e per chi viene spinto. Lena è un invito a dondolarsi, a lasciarsi andare, a non interrompere quelle oscillazioni di cui si ha paura. È un invito a dare un diverso valore al pericolo e al rischio, che possono diventare un'esperienza formativa e generativa, da accogliere con tutte le eventuali e possibili conseguenze.

Gaetano Palermo

Nell'estate 2023 ho svolto, insieme a Sara Bertolucci, Luca Gallio e Antonino Leocata, una serie di residenze nel contesto di ERetici con il progetto *The Garden*. Il progetto nasceva dalla volontà di confrontarci per la prima volta in veste autoriale con lo spazio teatrale, entrarci dentro, metterlo a fuoco, portare in esso i semi del nostro giardino. In questo modo ci siamo accorti che il giardino che stavamo cercando, cui allude il titolo del progetto, era il teatro stesso e che era un giardino disseminato di fantasmi. Abbiamo avviato allora uno studio sulla struttura architettonica del teatro come serra dello sguardo. L'abbiamo coltivato per negazione stimolandone gli effetti allucinatori. In questo modo la presenza attoriale è divenuta fosfene riverso in una caduta più che adamitica Eva-nescente. Nell'orizzonte cavo di questo giardino gli spettri si sono radunati in risposta al nostro richiamo sabbatico convergendo dalle lande desolate del web, in vesti spudoratamente lofi e parlando la babele di lingue dello spettacolo e dell'intrattenimento: dal cinema all'opera, dalla banda al djset, passando per Madonna, i cartoon e le serie tv.

La convocazione di questi fantasmi è stata il frutto di un'alleanza, di una seduta spiritica collettiva ed estesa nei tempi e negli spazi che io e i miei collaboratori abbiamo attraversato.

A farci da guida è stato innanzitutto lo spirito dei luoghi. Dall'osservazione delle piante nel bosco di Mondaino abbiamo tracciato all'interno del Teatro Dimora, il primo recinto del nostro incolto giardino adottando, come le piante, la stasi come via d'azione. Il Teatro Herberia di Rubiera si è poi manifestato a noi in tutta la sua forza inattuale, indicandoci il sentiero del teatro come archeologia del possibile e fossile di rivolta. La Corte Ospitale, ancora, di notte, ci ha fatto intravedere come per sovraimpressione, gli innumerevoli corpi che in quell'ospizio hanno trovato riposo, per una notte nel caso dei pellegrini, o anche per sempre, nel caso degli ammalati. Quei corpi orizzontali, lassi, proni o supini, devono essersi impressi segretamente sull'unica immagine del lavoro, tracciandone l'abbandono.

Ci sono state poi le persone che insieme a noi hanno infestato quegli spazi. Da un lato, come nel caso dei tutor, hanno fatto da medium della nostra seduta, canalizzando la comunicazione con l'invisibile e il potenziale. Dall'altro, ed è questo il caso dei Custodi e di Alessandro Sciarroni, nostro tutor artistico, si sono seduti al nostro tavolo, ci hanno stretto le mani e si sono uniti al nostro prolungato richiamo spettrale. Tanti dei fantasmi sonori che popolano la scena di *The Garden* provengono da loro, agiscono nel loro segno.

Una volta liberati i fantasmi non tornano indietro. Quello che resta di questa lunga seduta condivisa sono occhi e orecchie e mani e tutto un sentire nuovi. O anche vecchi, antichissimi. Un vedere quasi immobile, spettrale, sottoesperto, fatto di fosfeni, baluginii e allucinazioni collettive, che si propaga nel tempo. Il potere di vedere nel teatro lo spettro di un giardino. Persino a occhi chiusi, sdraiati, dalla parte della polvere.

Gaetano Palermo è performer e artista multidisciplinare. Si specializza in Teatro e Arti performative allo IUAV di Venezia e in Arti visive all'Accademia di Belle Arti di Kassel. Vince la terza edizione del bando Biennale College Teatro – Performance Site-specific 2023 con *Swan* che debutta al 51. Festival Internazionale di Teatro della Biennale di Venezia 2023. Nel 2023 è selezionato dal bando nazionale ERetici promosso da Arboreto e Corte Ospitale per il progetto *The Garden*, sviluppato insieme a Sara Bertolucci e Luca Gallio. La sua ricerca si situa al confine tra realtà e rappresentazione, indagando l'ontologia della performance nel suo rapporto con il reale attraverso il fantasmatico e il perturbante.

THE GARDEN

2023

performance teatrale 30'

regia Gaetano Palermo

performance Sara Bertolucci

drammaturgia sonora Gaetano Palermo, Sara Bertolucci

sound design, light design, tecnica Luca Gallio

consulenza drammaturgica Antonino Leocata

consulenza artistica Alessandro Sciarroni

organizzazione e promozione Arianna Di Bello

amministrazione KLM - Kinkaleri, Le Supplici, mk

produzione Gaetano Palermo (in via di definizione)

con il contributo di

MIC – Ministero della Cultura e Regione Emilia-Romagna

residenze L'Arboreto Teatro Dimora di Mondaino La Corte Ospitale di Rubiera

progetto vincitore di ERetici - Le strade dei teatri

The Garden è una danza immobile. Un fermo immagine vivente. La visione sovraesposta di un'icona assoluta nella camera oscura del teatro. Un corpo femminile giace prono per terra, inerte, immerso in un flusso di immaginari sonori capaci di ridefinirne ogni volta i contorni. Corpo abbandonato, caduto, sognante, morente. Corpo vibrante sotto le luci fioche di una ribalta senza spettacolo. Corpo che volteggi la propria resistenza al tempo in una stasi non alternativa al movimento, ma ad esso compresente. Eternità immanente. Paradiso paradossale il cui demiurgo finale si scopre essere lo spettatore, che con la sua capacità immaginale diviene soggetto agente della rappresentazione. In questo eden abbandonato, abitato solo da voci e fantasmi sonori low-fi, d'archivi fuori tempo, il soggetto è infatti l'atto stesso del guardare e del vedere. Fondendo insieme cinema, teatro, sport, performance e djset, *The Garden* innesca un collasso intermediale che si colloca al cuore del dispositivo scenico e spettacolare nella volontà di una sua continua mise en abyme.

Custodi delle residenze

Stare nell'archivio delle parole che vegliano ricordi ed emozioni

MEMORIA

Sorrido quando penso che oggi parliamo, in qualche modo, dei custodi come di coloro a cui viene consegnata la responsabilità di trasmettere, talvolta involontariamente, la memoria di ciò che è stato e dunque di ciò che sarà. In quanto parte eletta di un pubblico più ampio, deputata all'attraversamento del processo creativo degli e delle artist*, a loro si affida in custodia quello che di tenero, nel senso di fresco e delicato, sta prendendo forma. Nel termine che li nomina credo sia sottesa questa idea per cui la memoria sia parte della loro missione. Dico che sorrido in quanto affascinato dalla facilità con cui mi attrae il pensiero per cui l'arte si fa nel presente. L'attenzione costante che viene data alla contemporaneità tra l'evento e la sua attuazione fanno risuonare in me la figura dei custodi come un tentativo, quasi fuori contesto, di cambiare rotta, di immaginare la memoria non come uno scrigno da conservare, bensì come una relazione – intrisa di scarti, sensazioni, affetti, pensieri interrotti, brevi stralci e dettagli che col tempo mutano forma e colore, immagini collassate e disposizioni generali – da interrogare.

Enrico Frisoni, Custode 2021

GIOCO

Mettersi in gioco, stare al gioco, le regole del gioco, facciamo un gioco.

Penso che l'esperienza dei Custodi delle Residenze per me sia stato anche questo.

Mi sono messa in gioco partecipando a un progetto che mi incuriosiva e che anche un po' mi spaventava.

Sono stata al gioco accettando le proposte di chi ci ha guidato e creando relazioni profonde con chi mi ha accompagnata in questa esperienza.

Ogni gioco ha le sue regole, anche la danza, anche la musica. Ogni regola può essere studiata, decostruita, superata: Massimo, Tommy, Giordana e Marco me lo hanno insegnato con grande consapevolezza ogni giorno, accompagnandomi sempre con il sorriso.

Facciamo un gioco: abbiamo passeggiato nel bosco, immaginato mondi possibili, chiesto ai nostri corpi di muoversi in modi inconsueti, abbiamo meditato all'alba e al tramonto, ci siamo divertiti stando presenti a noi e agli altri.

Se mi chiedessero: vuoi giocare ancora? Risponderei sempre di sì a questo gioco.

Marta Renda, Custode 2021

INTIMITÀ

Essere custodi di una residenza eretica significa non solo essere testimoni ma anche e soprattutto complici di un processo di intimità rivoluzionario tra un'artista e il suo lavoro, tra un'artista e due spazi abitativi.

Un'esperienza, questa, che fa succedere momenti di condivisione, momenti di riflessione dell'esperienza stessa, momenti di preghiera collettiva. È in questa preghiera di comunità di passaggio che si realizza tutto: un rituale frammentato in tempi brevi e in due luoghi esercitanti una magnetica forza centripeta per chi li attraversa.

La Corte Ospitale è un quadrato perimetrato da archi di apertura alla luce, in cui la preghiera collettiva e pellegrina era anticamente protagonista e della quale ancora si sentono gli effetti tra una colonna e l'altra.

L'Arboreto è un ventre tra un bosco, gestante, generoso e generativo.

All'interno di questo contesto di custodia intima, di cura, si realizzano preziose pratiche sacre dello stare insieme.

Noemi Pittalà, Custode 2022

CONDIVISIONE

Dopo aver partecipato al progetto *ERetici* per il bando *Custodi delle Residenze*, non sono andato a teatro per un po' di tempo, chiedendo a me stesso, com'è fisiologico che sia per un assiduo spettatore, i motivi di questa anomalia, di questo repentino dirottamento. In fondo, *Eretici* un dirottamento lo è stato e, si sa, gli stimoli intensi non sono mai gratuiti: metabolizzare e interiorizzare le suggestioni intercettate in questo percorso non è stato processo immediato. L'artista, da presenza eterea, evanescente e impalpabile, protagonista distante di un prodotto artistico di cui usufruire, si è palesato materia, carne, impulso, sconvolgimento. Complice e guida di un processo a doppio senso, dove gradualmente si decostruisce per costruire un *grado zero* dello sguardo, del gesto, dell'azione: Claudio Larena, artista-demiurgo con le sue altalene, traghettatore giocoso e spontaneo, presenza istintiva e materica, mi ha fatto *tornare là dove non ero mai stato*. Questo percorso è stato una riscoperta – non solo metaforica – del dondolio fanciullesco, che apre al bambino universi all'adulto proibiti; il piacere eretico ed erotico di un impulso primigenio e scevro di intellettualismi che concede quel miglio di libertà in più, nell'essere non più solo sguardo arrendevole e immobile, ma creativo, fecondo e, in definitiva, autentico.

Filippo Congionti, Custode 2022

SCOPERTA

Troveremo un altro modo di fare le cose. Questa secondo me è una delle frasi che ha generato l'intuizione di un progetto con una prospettiva diversa, originale e inusuale.

Un'occasione di incontro tra giovani artisti e spettatori.

Ho scoperto grazie a questa esperienza che è possibile vedere le relazioni tra artisti e spettatori in modo orizzontale, paritario e non gerarchico. Mettendo al primo posto l'incontro tra persone e la condivisione di passioni e idee si possono superare i ruoli e semplicemente seguire i talenti e le inclinazioni naturali. Dall'incontro al confronto orientato allo sviluppo umano e artistico in un contesto diverso i ruoli di potere si sono livellati per dare la possibilità a tutti di contribuire.

lo, spettatore e artista, ho vissuto momenti di riappacificamento con l'ambiente culturale dopo alcune esperienze complicate.

Dal Bosco alla Pianura, dal teatro immerso nel verde alle sale circondate da gialli campi di grano raccolto che ha lasciato il posto a giganti balle di fieno. In un piccolo paese della pianura emiliana c'è un ex convento adesso trasformato in un centro di residenza. Tre sale prove, un grande refettorio con annessa cucina e uno spazioso e ben organizzato dormitorio sono gli spazi a disposizione per vivere a pieno l'esperienza come custodi degli ERetici.

Tommaso Daffra, Custode 2023

RELAZIONE

Quando sono arrivata a Mondaino per il primo weekend di residenza, non ero certo a digiuno di teatro, anche se tutti sembravano saperne molto più di me. Probabilmente la differenza maggiore tra me e i miei compagni di viaggio era il punto di vista: tutti eravamo sì spettatori di teatro (questo chiedeva la call) ma io mi ci ero più immersa dentro, lo avevo vissuto sulla pelle e nel corpo in modo libero e senza un obiettivo preciso, mentre gli altri lo avevano studiato, avevano guardato dietro le quinte e negli uffici, avevano una visione dell'arte più profonda, ma al tempo stesso anche concreta; molto più simile io credo alla visione che ne hanno gli artisti, perché quando l'arte diventa la tua professione non si può prescindere da questi aspetti. Quello che ci univa, lo avrei scoperto solo dopo, quello che ci ha fatto stringere da subito un legame e ci ha messo in relazione, era però la passione, l'amore per il teatro. Credo che questa base comune ci abbia permesso di costruire insieme un "qualcosa" unendo le nostre diverse visioni ed esperienze di vita e di teatro. Che cosa? Una performance? Uno spettacolo? Certo per gli artisti sì, ma penso che anche noi custodi abbiamo costruito, ognuno per sé, ma insieme, qualcosa che rimarrà, ad ognuno di noi, per molto tempo.

Adele Ariola, Custode 2023

Riferimenti bibliografici

Biondi, F., Donatini, E., Guccini, G. (a cura di), *Nobiltà e miseria presente e futuro delle residenze creative in Italia 2013, primo movimento*, L'arboreto edizioni, Mondaino (RN) 2015.

Biondi, F., Donatini, E., Guccini, G. (a cura di), *Nobiltà e miseria, presente e futuro delle residenze creative in Italia 2014-2015, secondo movimento*, L'arboreto edizioni, Mondaino (RN) 2016.

Biondi, F., Donati, L. (a cura di), *Incontro al futuro. I teatri delle residenze in Italia: un'inchiesta*, L'arboreto edizioni, Mondaino (RN) 2023.

Butler, J., *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, Milano 2017.

Del Gaudio, V., *Théatron: verso una mediologia del teatro e della performance*, Mimesis, Milano 2021.

Di Matteo, P. (a cura di), *Performance + Curatela*, Luca Sossella Editore, Fano 2021.

Gemini, L., *L'incertezza creativa: i percorsi sociali e comunicativi delle performance artistiche* (Vol. 9), FrancoAngeli, Milano 2003.

Giuliani, F., *Il Flauto magico di William Kentridge: il "laboratorio" come teatro*, tesi di laurea specialistica in Teatri Musicali presso il Dipartimento delle arti, della musica e dello spettacolo dell'Università di Bologna, 2019.

Giuliani, F., *I Custodi delle Residenze tra riflessività e partecipazione: per uno «spettatore emancipato»*, blog Sguardimora, 2022.

Rancière, J., *Il disagio dell'estetica* [2004], ETS, Pisa 2009.

Sacchi, A., *Spettatore modello e spettatore qualsiasi: per una politica dell'anonimato nel teatro di regia contemporaneo*, in «Biblioteca Teatrale», 91/92, 3/4, 2009, pp. 87-103.

Schneider, R., *Performing remains: Art and war in times of theatrical reenactment*, Taylor & Francis, UK 2011.